

STATO DI CRISI

Lettera Aperta di un gruppo di allevatori al Ministro dell'agricoltura onorevole Luca Zaia.

Caro Ministro, pensiamo sia questo il modo corretto di iniziare una lettera, vista la grave situazione di mercato del settore lattiero caseario (che sta interessando tutta l' Europa e non solo, e di questo ne siamo ben consapevoli) e visto che tutte le organizzazioni preposte alla tutela della nostra sopravvivenza sembrano ormai aver alzato bandiera bianca, vorremmo farci carico di esternare alcune considerazioni e/o soluzioni venute fuori da recenti discussioni in seno al gruppo di allevatori appartenenti alla sezione bovina dell'Apa Milano/Lodi.

Sembra che l'unica soluzione che ci viene proposta sia quella di sperare che il vicino meno preparato, meno attrezzato e di conseguenza non in grado di creare quell'economie di scala indispensabili per produrre a certi prezzi (a certi prezzi si producono solo schifezze ed è bene che la gente lo sappia!!) chiuda la propria attività nel più breve tempo possibile in modo tale da creare un calo dell'offerta di prodotto e come conseguenza una ripresa delle quotazioni dei listini...poveri noi.

In periodi come questi la chiusura anche di una sola azienda agricola equivale a quella di qualsiasi altra impresa, forse perderanno il posto di lavoro un numero inferiore di lavoratori, ma non per questo meno importanti, senza dimenticare poi tutto l'indotto che ruota attorno a una stalla da latte e che in percentuale più o meno consistente vedrà ridursi il proprio fatturato con conseguente effetto domino sui propri dipendenti. Inoltre, come già più volte ribadito, la vera tutela del territorio è imprescindibile dalla simbiosi che nasce nel rapporto tra uomo-vacca e ambiente, ne sono un esempio in negativo tutte le montagne e le colline che, abbandonate ormai da anni, sono sottoposte a smottamenti e frane ogni qual volta un piccolo rigagnolo di acqua scende a valle o ad incendi devastanti causati, oltre che dalla stupidità di alcuni, dall'ignoranza di altri che non hanno capito l'importanza della cura e dell'alternanza di prati e boschi che divenuti sterpaglie bruciano a più non posso.

Quanti posti di lavoro e quanti danni economici potevano essere evitati se si fosse garantito un futuro a quelle piccole imprese che con la sola produzione di latte non potevano sopravvivere, sicuramente un'integrazione del reddito e una serie di agevolazioni fiscali non solo avrebbero permesso loro di rimanere sul mercato, ma avrebbero portato enormi benefici anche a tutta la collettività.

Sottolineiamo inoltre come la tutela territoriale, a prescindere dall'ubicazione, è garantita dall'allevamento della vacca da latte in quanto porta con sé alcuni principi cardine dell'agricoltura tradizionale quali il prato, la rotazione e il letame che insieme possono garantire la massima efficienza di quell'impresa moderna ecocompatibile a basso impatto ambientale tanto cara a tutti.

Tutto questo per fare capire alla gente cosa comporta la chiusura di una stalla e di come sia sempre più fondamentale fare capire cosa c'è dietro e dentro un prodotto targato (e non taroccato) made in Italia.

Un'altra piccola considerazione in merito alla necessità di dare un futuro alle aziende che producono latte la voglio legare anche al recente decreto relativo alle quote latte. Lasciando da parte ogni polemica (giusta o sbagliata che sia) è chiaro che tutta la bontà di tale provvedimento, e quindi del suo operato, sarà legata al fatto che i produttori (volutamente non gli ho chiamati Cobas) beneficiari di tale provvedimento siano ora in grado di restituire i soldi delle multe. E' evidente chiedersi come queste aziende possano restituire (anche se dilazionate) cifre così cospicue in una situazione di mercato che vede aziende non indebitate in estrema sofferenza.

La vera emergenza è il prezzo iniquo alla stalla.

A sostegno di un suo intervento, caro Ministro, vogliamo poi portare anche alcune motivazioni legate alle caratteristiche intrinseche del mercato agricolo, studiate sui libri di scuola, e sempre valide nonostante alcune forme di aggregazione dell'offerta puntino ad avere più potere in sede di costruzione dei prezzi.

E' noto che il mercato agricolo si caratterizza per :

- la bassa elasticità dell'offerta nel breve periodo e la conseguente incapacità dell'agricoltura di programmare l'offerta in funzione della domanda, che genera frequenti crisi di mercato;
- la rigidità della domanda;
- la stagionalità dei flussi di produzione e il collegamento, sempre condizionante e talora imprescindibile, tra la possibilità di coltivazione di alcune specie e l'ambiente pedoclimatico;

-la struttura atomistica dell'offerta agricola e il conseguente *sfruttamento* oligopsonistico da parte degli altri anelli della filiera.

Fino a qualche tempo fa pensavamo che la totalità dello *sfruttamento* oligopsonistico fosse tutta orchestrata dalla grande distribuzione (GDO) e che era utile per noi allevatori cercare accordi (filiere sempre più controllate e caratteristiche) con l'industria di trasformazione per potere sopravvivere. Purtroppo però queste ultime due campagne lattiero casearie stanno dimostrando come tutti i buoni propositi di accordi siano già finiti e visto che tutto il sistema economico è in crisi, meglio rivalersi sugli allevatori che, in qualità di anello più debole della catena, poco contano. Ci spieghiamo meglio: gli industriali del grana stanno proponendo contratti per l'annata 2009/2010 a valori inferiori agli 0,30 centesimi di euro al litro quando l'annata scorsa è stata liquidata con valori medi oscillanti tra lo 0,37e 0,40, incuranti del fatto che una grossa industria sta pagando 0,34. Morale della favola la Dop del grana che avrebbe dovuto attenuare in Italia il calo del prezzo alla stalla del latte crudo a seguito della riforma P.A.C, e che per esistere ha bisogno incondizionatamente del latte italiano (quindi meno sensibile al valore del latte di estero provenienza) è la prima a costringere gli allevatori italiani a chiudere le loro aziende. Inoltre ci chiediamo cosa sia cambiato rispetto all'annata scorsa visto che, anche se pur lievemente ,i listini dei formaggi stanno riprendendo a salire. (forse i guadagni degli industriali non sono più quelli di una volta?..)

Ecco quindi cosa le chiediamo ministro:

-proclamare lo *Stato di crisi* allo scopo di fare capire a tutti che anche i produttori di latte (al pari di altri settori) stanno chiudendo le loro aziende. Di conseguenza avviare sia in sede nazionale che in sede Ue tutte quella serie di procedure (alcune già avviate) atte ad attenuare gli effetti nefasti di questa crisi.

-Dirottare tutti i fondi eventualmente disponibili agli allevatori sfruttando al massimo la finestra dell'articolo 68.

-Intervenire in maniera diretta e decisa in sede di determinazione del prezzo del latte alla stalla. Come? Garantendo un *prezzo minimo* sotto il quale non si può scendere. Visto che gli industriali del grana sono così bravi (per loro) a sventolarci in faccia i nostri costi di produzione a sostegno della loro teoria (astratta) che si può produrre a prezzi più bassi, chiediamo che venga fatta anche per loro l'analisi dei costi di produzione per quantificare quanto è effettivamente il ricavo del loro formaggio . In sostanza considerando che i caseifici attuali sono molto efficienti (forse

si sono già dimenticati che la loro ristrutturazione è stata fatta con i fondi del vecchio P.S.R, con tanto di firme dei loro conferenti a garanzia di una produzione in loco protratta negli anni e secondo minuziosi disciplinari) pensiamo che le proposte di prezzo attuali siano a dir poco vergognose. Riteniamo quindi che il prezzo minimo per l'annata in questione non possa scendere sotto gli 0,34centesimi per litro.

-Chiediamo che venga messo in atto un attento e vigile controllo sulle cisterne che dicono di trasportare latte di provenienza estera, la cui qualità non è data a sapere.

Vigilare sulla qualità e sull'utilizzo di tale prodotto è fondamentale.

-Informare i consumatori quindi in modo chiaro (etichette semplici e ben visibili) sull'origine dei prodotti.

Siamo consapevoli che le problematiche da risolvere sono davvero tante, ma il settore agricolo spesso tanto trascurato e soffocato da normative europee e non rischia davvero di scomparire. Restano solo la passione e la forza di volontà di tanti agricoltori e allevatori che credono ancora nel valore e nel rispetto della terra e dei propri animali che se amati possono dare solo buoni frutti.

Nel ringraziarLa per la cortese attenzione siamo pronti a seguirLa e a mobilitarci per un più ampio consenso per ogni iniziativa a difesa dei nostri interessi e della qualità dei nostri prodotti italiani.

Cordiali saluti

La sezione bovina Apa Milano/Lodi